

## LE DIMENSIONI COSMICHE DI CRISTO IN BONAVENTURA E TEILHARD DE CHARDIN

di fr. Prospero Rivi OFM Cap

Come scrivevo in un mio precedente articolo ove ponevo a confronto la visione dell'uomo in Bonaventura e Teilhard de Chardin<sup>1</sup>, sono consapevole di quanto sia arduo fare un raffronto tra due personalità così lontane nel tempo e dunque alle prese con contesti culturali tanto differenti. Ma se propongo tale raffronto è perché, nella assidua frequentazione di entrambi gli autori, ho ravvisato i punti di incontro e le analogie che cercherò di evidenziare anche in questo nuovo contributo.

### Chi è Bonaventura.

Nel 1217 nasce a Civita di Bagnoregio Giovanni Fidanza, che assumerà il nome di Bonaventura entrando ventiseienne nella famiglia francescana. Giunto a Parigi verso il 1235, è discepolo di Alessandro di Hales, che all'apice della carriera universitaria diviene francescano. All'indirizzo teologico della tradizione agostiniana del maestro aderisce, in fedeltà creativa, anche il giovane studioso italiano.

Maestro in sacra teologia, Bonaventura insegna sulla prestigiosa cattedra francescana di Parigi. Tra il 1250 e il 1256 scrive un monumentale *Commento ai quattro Libri delle Sentenze* di Pietro Lombardo, cui seguiranno opere teologiche e mistiche come il *Breviloquio* e l'*Itinerario della mente in Dio*, del 1259. Eletto ministro generale dei francescani nel 1257, un servizio nel quale sarà confermato di triennio in triennio per bene 17 anni, imprime all'effervescente comunità dei frati un orientamento dottrinale e disciplinare sicuro. Pur dovendo visitare periodicamente tutte le 30 Province dell'Ordine, egli mantiene Parigi – principale fucina della cultura in Occidente - come sua sede abituale e da lì continua a monitorare con viva partecipazione il grande dibattito che proprio in quegli anni vi si accende per l'arrivo in quell'università del pensiero di Aristotele. Nel 1273 è creato cardinale e accompagna papa Gregorio X al concilio di Lione, dove muore il 15 luglio 1274. Ha lasciato un'orma profonda sia nel movimento francescano che nell'insieme del pensiero medievale.

Con Bonaventura entra dunque in scena la prima delle quattro grandi figure che per mezzo secolo occuperanno e riempiranno la ribalta della filosofia e della teologia medievale, lasciando ben poco spazio agli altri pensatori che in altri tempi avrebbero riscosso maggiore attenzione. I tre che affiancano Bonaventura sono due domenicani e un altro francescano: Sant'Alberto Magno, San Tommaso d'Aquino e il Beato Giovanni Duns Scoto. Siamo all'apogeo della Grande Scolastica.

Bonaventura si è formato ed ha operato nel periodo della "seconda generazione francescana". Se la prima, galvanizzata dalla presenza fisica e spirituale di Francesco, fu caratterizzata dalla rigorosa povertà, dalla semplicità di vita e di testimonianza, la seconda sentì il bisogno di una formazione teologica approfondita, per evitare derive ereticali al proprio interno e per offrire al popolo una predicazione più solida. Egli non è il primo teologo dell'Ordine francescano e neppure la sola figura eminente del suo Ordine, ma è certamente quella più rappresentativa e influente. E così, se non si può dire che Bonaventura è il padre della scuola francescana, di fatto egli è il suo vero caposcuola. In lui più che in Alessandro di Hales si realizza compiutamente la trasfusione nello studio della teologia dei carismi del Santo di Assisi: il carisma della povertà, della carità, della pace, dell'amore per le creature, dell'imitazione di Cristo fino alla condivisione dei segni della sua passione.

Innamorato di Cristo, della Trinità e del Bene, Bonaventura ha in effetti una rara capacità di cogliere l'unità, la coerenza e la bellezza della visione cristiana del mondo, della storia e della vita, e la sa presentare con un calore ed una passione che ce la fanno amare e desiderare. Mai polemico, è letteralmente "edificante" perché "tutto serafico in ardore": conquistato come Giovanni dalla divina bellezza del Verbo, sospinge il lettore ad aprirsi alla stessa esperienza di amore. Egli sa rendere attraente la conversione al Signore presentandola in primo luogo come "resa al suo amore". Una conversione che è sorretta dalla Grazia e che ha due percorsi privilegiati: lo stare ai piedi del Crocefisso ed essere "uomo di desiderio", coltivando ed orientando correttamente la sete di pienezza che è inscritta nel nostro cuore e che col peccato tende a divenire un desiderare disordinato. Il valore sommo a cui Bonaventura ci spinge ad aprire mente e cuore è l'amore di Dio che si è rivelato in pienezza nella Croce di Cristo: il Cristo Crocefisso deve divenire via via l'apice dei nostri desideri, affinché il nostro cuore si apra all'amore agapico e divenga capace di premurosa sollecitudine verso i lebbrosi che incontriamo sul nostro cammino. Così ha fatto Francesco, che Bonaventura presenta sempre come modello perfetto del "pellegrino dell'Assoluto"<sup>1</sup>, il "povero" per eccellenza che ha aperto un nuovo percorso di sequela del Signore ravvivandone le orme nel deserto della Chiesa del suo tempo. In apertura al 1° capitolo dell'*Itinerarium* troviamo questo titolo: *Incipit speculatio pauperis in deserto* (comincia la ricerca dei segni della presenza di Dio da parte del povero che cammina nel deserto); ed è Francesco l'esempio sublime del "cercatore di Dio nel deserto di questo mondo". In Bonaventura San Francesco ha trovato l'interprete più fedele e più autorevole della sua spiritualità a livello teologico.

## La cultura europea del '200 ad un bivio

Proviamo ad approfondire questo aspetto, che avvicina in modo sorprendente i nostri due Autori.

A metà del '200 la cultura europea si trova dunque ad un bivio:

- mantenersi nella forte e costante tradizione platonico-agostiniana aperta alla Rivelazione, con la luce del Verbo che illumina l'intero orizzonte dello spazio e del tempo<sup>2</sup>;
- o aprirsi alla filosofia di Aristotele, sostanzialmente chiusa alla trascendenza e fiduciosa nella sola ragione, giunta in Europa con l'interpretazione inquinata di alcuni filosofi arabi di Spagna (il principale è Averroè, per cui con Sigieri di Brabante nascerà proprio a Parigi un "averroismo latino" che sarà il vero bersaglio della denuncia di Bonaventura)<sup>3</sup>.

---

<sup>1</sup> Cf. Y. CONGAR, *Pellegrino dell'assoluto: l'Assoluto del Vangelo nella Cristianità*, Edizioni francescane Cammino, Milano : 1966.

<sup>2</sup> Fino ad allora, in occidente come in oriente il cosmo - come una sfera - aveva il suo unico centro nel Cristo accolto quale Alfa e origine di tutto, quale Redentore/Salvatore con l'Incarnazione, e quale elevatore/divinizzatore dell'uomo e, in lui, dell'intero universo quale Omega. A questa visione d'insieme decisamente cristocentrica vuole mantenersi fedele Bonaventura, che la riprende con vigore e la rafforza con la sua "Teologia del Verbo": quel Verbo del Padre a cui devono essere orientate tutte le forme del sapere e dell'essere al fine di coglierne il senso pieno (è la tesi da lui proposta nell'opuscolo *De reductione artium ad theologiam*).

<sup>3</sup> Sarà il genio di San Tommaso a fare sul pensiero di Aristotele ciò che Agostino e Bonaventura hanno fatto sul Neoplatonismo: lo ha purificato dall'errata rilettura introdotta in Europa dagli arabi e ne ha dato un'interpretazione che lo ha reso fruibile in ambito cristiano. E lo ha fatto così bene che il suo sistema filosofico-teologico di matrice aristotelica è divenuto struttura portante del pensiero ufficiale della Chiesa in occidente, con i pregi e limiti che ne sono derivati. Solo verso la metà del '400 si è avuto un interessante tentativo di recuperare il valore della tradizione platonico/agostiniano/bonaventuriana nella Firenze dei Medici; lo hanno fatto alcune grandi figure (Marsilio Ficino, Nicola Cusano, Pico della Mirandola...) che hanno offerto i presupposti ideali al sorgere della luminosa ma breve stagione dell'umanesimo cristiano.

Il divorzio tra ragione e fede, tra ricerca filosofica e rivelazione biblica è stata forse la più grande sventura della cultura occidentale. Come detto, Teilhard si trova alla fine del fenomeno, con gli effetti nefasti ormai diffusi<sup>4</sup>, mentre Bonaventura si trova all'inizio e fa di tutto per scongiurarlo.

Egli prende subito coscienza della gravità della posta in gioco e soprattutto nelle vigorose *Conferenze sui sei giorni della creazione* (le 23 *Collationes in Exaemeron* del 1273) denuncia la follia di un percorso che a suo avviso – chiudendosi alla luce del Verbo – avrebbe spinto la ragione in un vicolo cieco.

Gli errori capitali da lui ravvisati nel pensiero degli averroisti sono due: la negazione dell'esistenza in Dio delle idee esemplari e l'affermazione dell'eternità del mondo. Da questa duplice radice derivano dei dati che sono inconciliabili con la rivelazione cristiana e che minano alla radice la dignità dell'uomo e la sua possibilità di trovare un senso alla storia nel suo insieme e alla vita degli individui:

a) *Dio conosce solo se stesso, e niente conosce fuori di sé.*

b) *Dio perciò non ha né prescienza né provvidenza.*

c) *Ciò che avviene, accade per necessità fatale, col ritorno ad una visione circolare del tempo che la rivelazione biblica aveva superato e che spegne ogni speranza verso un futuro di salvezza.*

d) *Vi è un intelletto solo per tutti gli uomini: l'uomo singolo è mortale in corpo e anima e non è responsabile delle proprie azioni, di cui non deve render conto a nessuno.*

e) *Non vi è infatti nessun merito e nessuna colpa, né premio né castigo dopo questa vita.*

I Maestri secolari che insegnano la filosofia all'università di Parigi – allora il centro più prestigioso della cultura europea – sono fortemente tentati di sposare “in toto” questa visione della realtà e cominciano a pensare che, seguendo Aristotele, la ragione sia in grado di condurre da sola la ricerca di risposte pertinenti alle domande di senso che l'uomo si pone da sempre, e di poterlo fare prescindendo dalla luce della Rivelazione.

Per Bonaventura è un'operazione folle: voler tornare indietro al IV secolo a. C. (quello di Aristotele) facendo finta che Cristo non sia venuto significa vanificare la portata dell'Incarnazione. Per lui, chiudere la porta alla luce della Rivelazione vuol dire condannare la ragione a non cogliere più il significato (e il valore!) del tutto e dei singoli uomini. E questo è alla fine il suo appello accorato: “Non cacciamo il Cristo dall'orizzonte della nostra ricerca di senso, poiché spegneremmo la sola luce che ci è stata donata per capire da dove veniamo, dove siamo ora e dove siamo diretti”<sup>5</sup>.

Il genio di Bonaventura si rende conto subito dell'attacco sferrato non solo contro la visione cristiana della storia come “storia di salvezza”, ma in ultima analisi contro la serietà della vita e la dignità dell'uomo. Ed egli investe tutte le sue forze per impedire il divorzio tra ragione e fede (in parte concesso invece da Tommaso). L'esito infausto di tale divorzio lo si è visto nel tortuoso, brancolante e confuso cammino che la filosofia occidentale ha percorso lungo i secoli seguenti. Ed oggi abbiamo la presa d'atto del fallimento della ricerca di senso condotta da una ragione che da tempo si è chiusa alla luce del Verbo: il “pensiero debole” è l'umile (o forse ancora più arrogante) constatazione che la nostra ragione da sola non è in grado di cogliere una direzione (e dunque un significato, un traguardo) ad un cammino evolutivo che è giunto sino a noi, ma che nessuno sa perché sia partito e dove sia diretto. Anzi, si afferma con forza che non è diretto da nessuna parte, poiché non vi è alcun “disegno”, nessuna mappa che consenta alla ragione di orientarsi. Se vi è chi vorrebbe partire, gli si grida da ogni parte: “Non c'è alcun traguardo verso cui dirigerci!”.

---

<sup>4</sup> Non si dimentichi che i primi cinque decenni del '900, quelli in cui si è svolta la vita attiva di Teilhard, sono stati i più cupi e devastanti dell'intera storia umana, con due terribili e lunghissime guerre mondiali e con l'affermarsi di totalitarismi disumani che hanno fatto molte decine di milioni di vittime innocenti.

<sup>5</sup> Nella sua sostanza, sarà lo stesso appello che alcuni secoli dopo lancerà anche Pascal: “Non solo conosciamo Dio soltanto in Gesù Cristo, ma conosciamo noi stessi solo in Gesù Cristo. Conosciamo la morte e la vita solo per mezzo di Gesù Cristo. Al di fuori di Gesù Cristo non sappiamo né che cos'è la nostra vita, né la nostra morte, né Dio, né noi stessi” (B. PASCAL, *Pensieri*, 729).

Questa preoccupazione di Bonaventura di tenere aperto un orizzonte di speranza alla ricerca culturale e al cammino dell'uomo è stata al centro degli interessi di Teilhard de Chardin. Ne è prova il fatto che al termine della rigorosa descrizione dell'intero percorso evolutivo che ci ha offerto ne *Il fenomeno umano* egli abbia sentito il bisogno di proporre all'attenzione del lettore *Il fenomeno cristiano* come la sola risposta pertinente all'indelebile bisogno di senso presente nel cuore dell'uomo.

E in effetti Teilhard si situa al punto di arrivo del divorzio tra ragione e fede e si trova davanti ad una cultura scientifica e filosofica che soffre in pieno le conseguenze negative del divorzio denunciato da Bonaventura. La ragione - rimasta sola ad indagare sui grandi quesiti posti dal cuore umano - non trova altra risposta al bisogno di "senso" che ricorrendo - come gli antichi - al caso e alla necessità (l'enigmatico ed inquietante *Fato* delle Tragedie greche), e questo anche nel leggere l'evoluzione. "Il mondo cammina, è evidente, ma non sappiamo da dove è partito e dove è diretto. Rassegniamoci! Noi uomini siamo solo uno strano fenomeno, quasi uno scherzo della natura, con domande di senso che vanno zittite sul nascere perché non vi sono risposte". Questo era grosso modo ciò che molti pensavano nella prima metà del '900, e questo è ciò che tanti continuano a pensare anche oggi in occidente.

Quello della prima metà del secolo XX è un uomo per il quale Teilhard nutre molta ammirazione e grande rispetto per le conquiste che sta realizzando ormai da tempo, ma per il quale soffre e si preoccupa vedendolo alle prese con le sfide immani che proprio l'evoluzione gli pone dinanzi. Per lui, l'uomo è la freccia più avanzata dell'evoluzione, coinvolto in un processo accelerato di "noogenesi" che lo vede protagonista e lo vuole responsabile del nuovo tratto di cammino che lo attende, quello verso l'unità. Per Teilhard il quadro è chiaro: per continuare a crescere secondo la *legge di complessità coscienza*, il processo evolutivo ha bisogno ora dell'impegno appassionato dell'uomo, che ha tra le mani gli strumenti per farlo; ma se non trova un senso e una direzione che gli diano il gusto dell'impegno, l'umanità nel suo insieme può decidere di incrociare le braccia e di scioperare, come dei minatori che non abbiano alcuna speranza di poter aprire un varco dopo il crollo della galleria da cui sono entrati<sup>6</sup>.

In tal modo, i nostri due giganti sono in pieno accordo nel ricordare a noi oggi che se si vuole evitare che una giusta (relativa) secolarizzazione e demitizzazione del mondo decada in profanazione e si ritorca poi contro l'uomo, occorre tenere aperto il dialogo tra scienza e fede, tra filosofia e rivelazione biblica, pur nella salvaguardia dei rispettivi autonomi campi d'azione.

"Non possiamo prescindere dalla luce della Rivelazione, giunta a pienezza nell'Incarnazione del Verbo: essa è la sola luce in grado di 'sollevare il velo' sul Disegno di cui siamo parte e di cui siamo stati resi collaboratori responsabili e consapevoli artefici": questo in sostanza il grido che lanciava all'attento uditorio parigino il Dottore Serafico ormai al termine dei suoi giorni<sup>7</sup>. E rivendicava con forza il riconoscimento della centralità assoluta di Cristo, "*Re immortale dei secoli e Signore dell'universo*".

"Non continuiamo a tenere l'uomo fuori dalla ricerca scientifica; apriamoci a tutto il fenomeno e scopriremo l'uomo quale freccia più avanzata dell'evoluzione, il punto (provvisorio) d'arrivo di un divenire che ha avuto un inizio ed è proteso verso un traguardo", gli fa eco Teilhard, che continua: "Se fino alla comparsa dell'uomo tutto procedeva per automatismi guidati da leggi inscritte nella natura, con al centro quale struttura portante la *legge di complessità-coscienza*; al punto in cui

---

<sup>6</sup> "Somigliando a dei minatori sorpresi da un'esplosione, e che si abatteranno scoraggiati sul posto se pensano che la loro galleria abbia l'uscita bloccata in avanti, l'Uomo - tanto più è Uomo - non potrà continuare ad impegnarsi... senza chiedersi se l'Universo, in alto, è aperto o chiuso... se il barlume di luce verso il quale l'Umanità si muove... rappresenti un accesso verso l'aria libera o se esso corrisponda solamente ad una schiarita momentanea nella notte. E in questo caso, lo giuro, non ci resterebbe che scioperare con la Natura e fermarci": in *Le singolarità della specie umana*, p. 66; la stessa riflessione e il medesimo paragone li troviamo in *La mia fede. Scritti teologici*, Queriniana, Brescia 1993, pp. 197 s.

<sup>7</sup> Come detto, Bonaventura morirà durante il Concilio II di Lione, il 15 luglio del 1274, a soli 57 anni d'età.

siamo giunti, con l'uomo che ha tra le mani gli strumenti per continuare o arrestare tale cammino, o riusciamo a trovare le ragioni e i valori che giustificano il nostro impegno, o sarà il fallimento"<sup>8</sup>. E per lui tali ragioni e tali valori sono in rapporto e dipendono dall'esistenza di un Punto Omega attraente ed attrattivo, che egli introduce come postulato già nell'ambito della pura ricerca scientifica e a cui conferisce poi il volto e il nome del Cristo della fede cristiana<sup>9</sup>. In fondo, Teilhard dice all'uomo contemporaneo che occorre far rientrare dalla finestra quel Verbo del Padre che Bonaventura supplicava di non cacciare dalla porta, e ciò al fine di tornare a capirci qualcosa riguardo al destino del cosmo e, di conseguenza, riguardo al destino (e al compito!) di ciascuno. La grande sfida che abbiamo davanti per Teilhard è quella di far compiere all'evoluzione quel tratto di strada che deve condurre all'unità tutti i popoli della terra; e l'unica unità pienamente positiva per lui è l'unità nell'amore, resa possibile dall'attrazione esercitata su ciascuno e su tutti dall'abbraccio misericordioso del Cristo-Omega, come il Dio della Bibbia ci ha rivelato, ci chiede e ci dona di fare. Sta a noi favorire il compiersi del disegno del Padre, che è fare di Cristo il cuore del mondo<sup>10</sup>.

## La cristologia di Teilhard e quella di Bonaventura.

Ma vediamo più da vicino prima il Cristo di Bonaventura; poi più brevemente quello di Teilhard, che diamo per conosciuto.

### Per Bonaventura.

Il **Cristo Verbo di Dio** è il cuore della sua teologia, che infatti viene definita dagli studiosi semplicemente come "Teologia del Verbo"<sup>11</sup>.

---

<sup>8</sup> L'appello accorato di Bonaventura e Teilhard è stato ripreso e rilanciato ai nostri giorni dal supremo Magistero della Chiesa con due grandi encicliche, la *Fides et ratio* del 14.IX.1998 e la *Lumen fidei* del 29.VI. 2013. Vi si dice: "A partire dal tardo Medio Evo la legittima distinzione tra fede e ragione, tra filosofia e teologia si trasformò progressivamente in una nefasta separazione. A seguito di un eccessivo spirito razionalista, presente in alcuni pensatori, si radicalizzarono le posizioni, giungendo di fatto a una filosofia separata e assolutamente autonoma nei confronti dei contenuti della fede. Tra le altre conseguenze di tale separazione vi fu anche quella di una diffidenza sempre più forte nei confronti della stessa ragione. Insomma, ciò che il pensiero patristico e medievale aveva concepito e attuato come unità profonda, generatrice di una conoscenza capace di arrivare alle forme più alte della speculazione, venne di fatto distrutto dai sistemi che sposarono la causa di una conoscenza razionale separata dalla fede e alternativa ad essa. Le radicalizzazioni più influenti sono note e ben visibili, soprattutto nella storia dell'Occidente. Non è esagerato affermare che buona parte del pensiero filosofico moderno si è sviluppato allontanandosi progressivamente dalla Rivelazione cristiana, fino a raggiungere contrapposizioni esplicite. Nel secolo scorso, questo movimento ha toccato il suo apogeo": *Fides et ratio*, nn. 45-46. "Poco a poco, però, si è visto che la luce della ragione autonoma non riesce a illuminare abbastanza il futuro; alla fine, esso resta nella sua oscurità e lascia l'uomo nella paura dell'ignoto. E così l'uomo ha rinunciato alla ricerca di una luce grande, di una verità grande, per accontentarsi delle piccole luci che illuminano il breve istante, ma sono incapaci di aprire la strada. Quando manca la luce, tutto diventa confuso, è impossibile distinguere il bene dal male, la strada che porta alla mèta da quella che ci fa camminare in cerchi ripetitivi, senza direzione. È urgente perciò recuperare il carattere di luce proprio della fede, perché quando la sua fiamma si spegne anche tutte le altre luci finiscono per perdere il loro vigore. La luce della fede possiede, infatti, un carattere singolare, essendo capace di illuminare tutta l'esistenza dell'uomo. Perché una luce sia così potente, non può procedere da noi stessi, deve venire da una fonte più originaria, deve venire, in definitiva, da Dio": *Lumen fidei*, n. 3-4.

<sup>9</sup> Cf. l'Epilogo de *Il fenomeno umano*, Queriniana, Brescia 1995, pp. 270-278.

<sup>10</sup> Si vedano i grandi *Inni cristologici* sparsi nel Nuovo Testamento e che hanno nutrito per tutta la vita sia il pensiero di Bonaventura che quello di Teilhard: *Col 1, Ef 1, 1Cor 3, Rom 8, Ebr 1, Gv 1, Ap 5* e 22.

<sup>11</sup> Cf. A. GERKEN, *La théologie du Verbe. La relation entre l'Incarnation et la Création selon S. Bonaventure*, Editions Franciscaines, Paris 1969 (l'originale tedesco è del 1962). Grande teologo, l'autore di questo studio ravvisava già alla fine degli anni '50 la profonda affinità tra la cristologia di Bonaventura e quella di Teilhard. Scriveva infatti nella *Premessa* a p. 5: "Quando incominciai quest'opera nel 1957, si poteva credere che il suo interesse d'attualità risiedesse nell'esposizione dell'economia trinitaria, malgrado il suo carattere di semplice introduzione allo svolgimento della ricerca. Ma oggi che le discussioni suscitate dal pensiero di Teilhard de Chardin hanno sollevato tanto interesse per i rapporti fra storia della creazione e Incarnazione, è questo il tema particolare, trattato nella seconda parte dell'opera, che attirerà su di sé l'attenzione della maggior parte dei lettori". Si veda anche lo studio complementare di P. MARANESI, *Il Verbum inspiratum, chiave ermeneutica dell'Hexaemeron di San Boaventura*, Istituto Storico Cappuccini, Roma 1996.

Per definire la figura di Cristo, egli si avvale soprattutto di tre concetti: *Verbum* (Verbo), *Exemplum* (Modello) e *Medium* (Centro). Così Cristo è il VERBO di Dio che si è fatto carne; è il MODELLO (exemplum) visibile che rende manifesto all'umanità l'archetipo invisibile, ed è infine il CENTRO di tutto l'universo.

Con il termine *Centrum*, di cui fa uso abbondante nell'*Hexaëmeron*, egli vuol significare qualche cosa di più importante di quanto indichi il termine *Medium*, che pure aveva usato spesso per definire la posizione di Cristo nel cosmo. Certamente il Cristo ricopre una posizione mediana tra Dio e l'uomo, essendo l'uomo-Dio, e come Medio egli occupa una posizione intermedia tra i due estremi, e pertanto svolge la sua funzione di mediatore tra Dio e l'uomo. Ma mentre col termine *Medium* si indica una posizione centrale rispetto a due punti soltanto, col termine *Centrum* si esprime la posizione centrale rispetto a tutti i punti: infatti *Centrum* si dice rispetto alla sfera mentre *Medium* si dice rispetto a una linea. Chiamando insistentemente Cristo *Centrum* Bonaventura intende affermare la sua posizione centrale rispetto a tutto l'universo, fisico, spirituale e storico. Egli è in posizione centrale rispetto a tutte le creature e a tutti gli eventi. La parola *Centrum* applicata a Cristo riassume da sola tutto ciò che Bonaventura vuol dire circa i rapporti di Cristo con l'universo creato e con l'universo di Dio, e quindi vuol significare che Egli è il punto medio, la misura, il centro di significato, il legame che tutto abbraccia e tutto sostiene e conserva; quell'unità cioè che mantiene la molteplicità, la unifica pur lasciandola molteplice e le conferisce un senso profondamente unitario (non occorre rilevare l'affinità con il Cristo Alfa e Omega di Teilhard de Chardin).

Bonaventura è uno dei più grandi maestri del cristocentrismo. Considerando la storia umana in rapporto alla salvezza, la concepisce con l'immagine geometrica del cerchio che ruota intorno al Cristo, il quale ne è il Centro, non più soltanto perché Verbo eterno di Dio, ma soprattutto perché Figlio di una donna, Verbo incarnato che soffre ed è crocifisso<sup>12</sup>.

E' ciò che con forza affermerà nelle *Collationes in Hexaëmeron*, dove raccoglie tutti gli argomenti per opporsi all'averroismo latino, alla filosofia senza la fede, all'abuso dell'aristotelismo in teologia, e ribadisce la centralità assoluta di Cristo, unico Maestro, denunciando la follia di una ragione che presuma di trovare risposte pertinenti ai grandi quesiti sul senso della vita e della storia chiudendosi alla luce della rivelazione. Ecco uno dei vertici dell'intero *Exaëmeron*:

*“Il Verbo esprime il Padre e le cose che per Lui furono fatte; ma principalmente ci conduce all'unità congregante del Padre, e sotto questo aspetto è Albero della Vita, perché per Lui ritorniamo e siamo vivificati nel fonte stesso della vita... Questo è il Medio che produce il sapere, cioè la Verità, che è albero di vita... e per mezzo di tale Verità tutti devono ritornare (al Padre). E come il Figlio disse: ‘Sono uscito dal Padre e sono venuto nel mondo; ora lascio di nuovo il mondo e torno al Padre’, così tutti dicano: ‘Signore, uscii da te sommo, e per mezzo di te sommo vengo a te sommo’. Questo è il Medio metafisico che conduce tutte le cose al Padre, e questa è tutta la nostra metafisica: dell'emanazione, dell'esemplarità e del compimento. Cioè: essere illuminati mediante i raggi spirituali ed essere ricondotti al Sommo. E così sarai vero metafisico”*<sup>13</sup>.

Il fondamento ed il significato ultimo di ogni cosa, sia nel macro che nel microcosmo, sono reperibili solo nel *Cristus totus*, in Colui che di fatto e di diritto è Alfa e Omega, Principio e Fine,

---

<sup>12</sup> Questo *Verbocentrismo* bonaventuriano impregna tutto il pensare del Dottore Serafico ed ispirerà le splendide pagine sul Cristocentrismo di molti altri teologi francescani, come Matteo d'Acquasparta, Giovanni Duns Scoto, Bernardino da Siena, Lorenzo da Brindisi... fino al fondatore dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, p. Agostino Gemelli.

<sup>13</sup> *Collationes in Exaëmeron I, n.17. “Il cerchio metafisico della realtà, che si origina dall'amore eterno del Padre e desidera per costituzione di tornare a Lui, ha un centro dinamico dal quale prende movimento e ordine: il Verbo. La centralità radicale del Verbo nell'Hexaëmeron diventa cristocentrismo assoluto... espresso da Bonaventura nel ‘triplex Verbum’ (increatedum, incarnatum, inspiratum) e costituisce la sua ‘soluzione’ per instaurare un dialogo tra tensioni opposte che contrapponevano l'intelligenza e l'amore, la ragione e la fede, la rivelazione e la scienza. Tramite il suo cristocentrismo assoluto Bonaventura offre una risposta unitaria per ribadire la possibilità di un itinerario dell'anima a Dio fatto per gradi nel quale tutto l'uomo, con la sua intelligenza e il suo amore, ritorna a Dio”*: P. MARANESI, voce *Verbum*, in *Dizionario Bonaventuriano*, Messaggero, Padova 2008, p. 854.

perché “*per mezzo di Lui e in vista di Lui*” ogni cosa è chiamata all’esistenza, e il compiersi del disegno del Padre vedrà ricapitolato (condotto ad unità) tutto da Lui e in Lui, come affermano con forza i già citati inni cristologici del Nuovo Testamento.

### **Per Teilhard:**

- Cristo è l’Alfa e l’Omega: la sua venuta nella storia illumina e dà senso a tutto il divenire cosmico orientandolo verso la Parusia. Il Risorto è la sola vera luce che si è accesa nel nostro mondo.
- La sua presenza si irradia su tutto e su tutti. Il grande gesuita - mistico di razza come il Dottore francescano - ne coglie la “diafania” diffusa ovunque. Per lui, è il Cuore sacro da cui partono e si diffondono i raggi luminosi che danno vita, calore e significato a tutti gli esseri e all’universo intero. Il tempo e lo spazio sono pieni di Lui.
- Il divenire cosmico ha in Lui, Verbo incarnato, il suo Motore segreto: è per Lui che tutto cresce e si organizza dalla pre-vita alla vita nelle sue forme più elevate sino alla comparsa dell’uomo, il solo essere “capace di Dio” (“*capax Dei*” per Bonaventura), il cui volto sarà assunto e divinizzato dal Figlio-Alfa.
- Sempre presente tra noi nell’Eucarestia, anima con l’azione del suo Spirito il Ritorno al Padre: in quanto Omega, Egli è il Polo attraente ed attrattivo di una umanità in cammino verso l’unità; e nel microcosmo dell’umanità glorificata consegnerà al Padre l’intera creazione (per Bonaventura il “*reditus ad Patrem*” è l’opera peculiare del *Verbum inspiratum*).
- E’ il Volto amabile del Dio invisibile, che chiede (e merita) di essere accolto ed amato appassionatamente al di sopra di ogni altro bene. E così è stato amato dai nostri due grandi mistici.

### **Lo stesso sguardo sul Volto di Cristo**

Da quanto ho cercato di esporre, credo che emerga a sufficienza la grande somiglianza che si riscontra tra il volto di Cristo tratteggiato da Bonaventura e quello che troviamo in Teilhard de Chardin. Ma non deve sorprenderci più di tanto, poiché tale sintonia è dovuta semplicemente al fatto che entrambi si sono nutriti dei testi cristologici di Giovanni e Paolo. Affascinati e letteralmente afferrati anch’essi dalla Persona del Signore Risorto, come il “Discepolo che Gesù amava” e il grande Apostolo delle genti, entrambi lo hanno accolto ed amato appassionatamente in sé stessi e lo hanno poi presentato ai loro contemporanei come la Chiave di volta di tutto il mondo da essi conosciuto (più piccolo e statico quella di Bonaventura, immenso e in divenire quello di Teilhard), come la sola Luce che tutto illumina, conferendo senso e valore a quel divenire cosmico di cui Egli è origine in quanto Alfa e punto d’arrivo in quanto Omega. Nell’Incarnazione il Verbo/Alfa ha assunto un volto umano, da Figlio di Dio si è fatto Figlio dell’Uomo (come Lui stesso amava definirsi) per essere il motore segreto che sospinge e attira la storia verso il suo compimento: la manifestazione gloriosa(Parusia) del Verbo/Omega e la divinizzazione dell’uomo, vertice e sintesi del creato, microcosmo nel quale si riassumono e vengono redenti tutti gli elementi del macrocosmo.

“Non abbandoniamo il Verbo-Luce... Apriamoci di nuovo alla Luce di Cristo”: è l’appello che - pur separati da oltre sette secoli di distanza - ci lanciano questi due eminenti uomini di scienza e grandi “umanisti”<sup>14</sup>.

---

<sup>14</sup> Nel senso di “esperti in umanità” perché profondi conoscitori di quegli uomini in mezzo ai quali sono sempre rimasti e che hanno amato e servito per tutta la vita. Eminentissimi uomini di cultura e finissimi intellettuali, sì, ma ben radicati nella vita reale, a differenza di tanti altri pur grandi intellettuali che hanno trascorso la vita sui libri, come gli stessi Tommaso d’Aquino e Duns Scoto e come gran parte dei filosofi posteriori.

Mistici di razza oltre che raffinati poeti, Bonaventura e Teilhard sono forse i cantori più alti e appassionati della grandezza di Cristo vissuti nel 2° millennio. Una grandezza di dimensioni cosmiche, nel senso che non ha confini perché fonda e sorregge tutti gli esseri di tutti i tempi. Non è dunque fuori luogo definire “cosmica” la loro Cristologia e ritenerli entrambi “profeti di un Cristo sempre più grande”.

\*\*\*\*\*

## ALCUNE ALTRE NOTE DI TEILHARD SULLA CHIESA (non fanno parte dell'articolo)

### *La peculiarità unica del cristianesimo...*

Dio ha creato il mondo dando una forma evolutiva alla creazione dell'universo: *“Comprendiamo adesso che questo movimento paradossale è sorretto da un primo motore in avanti. Da questo punto di vista l'evoluzione assume il suo vero volto, per la nostra intelligenza e il nostro cuore. Essa non è " creatrice ", come la scienza poté credere per un momento; ma è, per la nostra esperienza, nel tempo e nello spazio, l'espressione della creazione”*.

È lo stesso Dio che chiama l'uomo ad una vita soprannaturale, è lo stesso Dio del Vecchio e del Nuovo Testamento. Per Teilhard, non può quindi esservi contrasto tra scienza e religione. Non si tratta di confondere fonti di conoscenza diverse o di mescolare o attribuire ad altri ordini principi propri ai metodi scientifici. Si tratta semplicemente di prendere sul serio Dio e la Parola di Dio.

*“Proprio di questo universo si parla nelle Scritture e, tra la creazione che è opera della Parola di Dio, e questa stessa parola espressa in termini umani, non vi può essere contraddizione. La creazione, nel suo lavoro fisico, biologico, umano, prepara la fine soprannaturale a cui la rivelazione ci invita”*.

**Questa visione completa del mondo, nella quale si integrano scienza e religione che pure appartengono a due meridiani differenti, per Teilhard non può attuarsi con qualsiasi religione e neppure con qualsiasi forma di cristianesimo.** Egli ha compiuto a più riprese un esame approfondito delle diverse religioni dal punto di vista del loro valore energetico evolutivo. La funzione biologica della religione è, secondo Teilhard, quella di dare una forma all'energia psichica libera del mondo. E l'unica forma che lo sviluppo dell'umanità possa accettare è quella di un movimento di costruzione e di conquista che possa sfociare in qualche *unificazione suprema dell'universo*.

Se applichiamo questo duplice criterio alle numerose varietà di religioni o di morali laiche susseguitesì senza interruzione nel corso della storia, ecco l'ecatombe: quasi niente rimane in piedi di diritto, come quasi niente sopravvive di fatto.

*Ora, sotto l'urto che faceva rapidamente sparire le sue rivali, il cristianesimo, che si sarebbe potuto credere anch'esso in pericolo, mostra invece tutti i segni di un nuovo balzo in avanti.*

Perché?

*Solo fra tutte le fedi esistenti, il cristianesimo, a dispetto di certe apparenze che amici e nemici sembrano voler accentuare con una certa compiacenza, è una religione di progresso universale.*



Anzi, per il solo fatto delle nuove dimensioni assunte dall'universo nei nostri confronti, esso si rivela più vigoroso che mai in se stesso e, nel contempo, più necessario che mai per il mondo.

**Più vigoroso:** per vivere e svilupparsi, le prospettive cristiane hanno bisogno di un'atmosfera di grandezza e di intercollegamento. Quanto più il mondo si rivelerà vasto e organiche le sue connessioni interne, tanto più trionferanno le prospettive dell'Incarnazione...

**Più necessario:** l'evoluzione infonde in qualche modo un sangue nuovo alle vedute e alle aspirazioni cristiane. Ma in compenso la fede cristiana non è forse destinata e non si sta forse preparando a salvare, e persino a dare il cambio all'evoluzione?

Ho tentato di dimostrare che non possiamo attenderci alcun progresso sulla Terra senza il primato ed il trionfo del Personale al vertice dello Spirito. Ebbene, al momento attuale, sull'intera superficie della Noosfera, il Cristianesimo rappresenta l'Unica corrente di pensiero abbastanza audace e abbastanza progressiva per abbracciare concretamente ed efficacemente il Mondo con un'azione completa e indefinitamente perfettibile, in cui la fede e la speranza si consumano in carità. Solo, assolutamente esso solo sulla Terra moderna, si mostra capace di sintetizzare in un unico atto vitale il Tutto e la Persona. Solo esso può indurci, non soltanto a servire, ma ad amare il formidabile moto che ci trascina. Cosa vuol dire tutto questo se non che il cristianesimo adempie tutte le condizioni che abbiamo il diritto di richiedere da una religione dell'avvenire, e che quindi attraverso di esso d'ora innanzi passa l'asse...principale dell'evoluzione?

Ed ora riassumiamo la situazione.

1) Considerato obiettivamente, a titolo di fenomeno, il movimento cristiano, per le sue radici che affondano nel Passato e per i suoi incessanti sviluppi, presenta tutte le caratteristiche di un phylum.

2) Inserito in una Evoluzione interpretata come una ascesa di coscienza, questo phylum, con il suo orientamento verso una sintesi basata sull'amore, progredisce proprio nella direzione ipotizzata per la freccia della Biogenesi.

3) Nello slancio che guida e sostiene la sua marcia in avanti, questa freccia in ascesa implica essenzialmente la coscienza di trovarsi in relazione attuale con un Polo spirituale e trascendente di convergenza universale.

Non è forse appunto la controprova che ci attendevamo per confermare la presenza, al vertice del Mondo, di ciò che abbiamo chiamato Punto Omega? Il raggio di sole che penetra le nubi? Il riflesso di ciò che è già in alto su ciò che sta ascendendo? La rottura della nostra solitudine? L'influenza percettibile nel nostro Mondo di un altro e supremo Qualcuno? Il Fenomeno cristiano che sorge nel cuore del Fenomeno sociale, non sarebbe proprio questo?

Di fronte ad una così perfetta coincidenza, anche se non fossi cristiano, credo che mi porrei la domanda. (Il fenomeno umano, Queriniana, Brescia 1995, pp. 275-277)

### **...e al centro di esso il "phylum" cattolico come "zona privilegiata"**

Ma all'interno del cristianesimo, per TdC vi è una zona privilegiata, più perfettamente evolutiva delle altre: il cattolicesimo.

Per mia fortuna, sono nato in pieno phylum cattolico, cioè nel centro stesso della zona privilegiata in cui alla forza ascensionale cosmica di complessità-coscienza si congiunge il flusso discendente (aspirante) di attrazione personale e personalizzante iniziato fra cielo e terra per effetto dell'ominizzazione. Così scriveva Teilhard nel 1950.

E nell'Introduction à la vie chrétienne (del 1944) (cf. La mia fede. Scritti teologici, Queriniana 1993, pp. 159s) precisava così il suo pensiero sul cattolicesimo romano:

Un rimprovero spesso rivolto ai cattolici dagli altri cristiani è di voler monopolizzare il Cristo a loro uso, come se fuori del Cattolicesimo, non vi fosse vera religione. Dopo ciò che abbiamo visto

*più sopra, circa la natura vivente ed evolutiva della Fede cristiana, è facile vedere che questa prerogativa rivendicata dalla Chiesa romana di essere l'unica autentica espressione del Cristianesimo non è una pretesa ingiustificata, ma una risposta ad un bisogno organico inevitabile... Per essenza, il Cristianesimo è ben più di un sistema fisso e dato una volta per sempre di verità da accettare e da custodire letteralmente. Per quanto abbia per fondamento un nucleo "rivelato", rappresenta infatti un atteggiamento spirituale in corso di continuo sviluppo: sviluppo d'una coscienza cristica (ossia, comprensione sempre più profonda del mistero di Cristo) secondo la misura e la domanda della crescente coscienza dell'Umanità. Biologicamente esso si comporta come un "phylum". Pertanto, di necessità biologica, deve aver la struttura di un phylum, formare cioè un sistema coerente e progressivo di elementi spirituali collettivamente associati.*

*Detto questo, è chiaro che, nel Cristianesimo, solo il Cattolicesimo possiede, hic et nunc, siffatti caratteri. Certo, anche fuori del cattolicesimo molte individualità vedono ed amano il Cristo e gli sono dunque unite altrettanto bene (e persino meglio) dei cattolici. Ma tali individualità non sono raggruppate insieme nell'unità "cefalizzata" di un corpo che reagisce vitalmente, come un tutto organizzato, alle forze combinate del Cristo e dell'Umanità. Beneficiano della linfa del tronco, ma senza partecipare all'elaborazione ed allo zampillare nascenti di questa linfa nel cuore stesso dell'albero.*

*L'esperienza lo dimostra: non solo in teoria, ma in pratica, solo nel Cattolicesimo continuano ad apparire dogmi nuovi, e più genericamente a formarsi atteggiamenti nuovi che, per sintesi continuamente alimentata del vecchio Credo e delle prospettive recentemente emerse nella coscienza umana, preparano attorno a noi l'avvento di un Umanesimo cristiano (ne sono un esempio i testi Conciliari e le Encicliche papali come riletture del Mistero di Cristo alla luce delle sfide dei diversi tempi!).*

*E' ben evidente che, se il cristianesimo è veramente destinato, come esso dice e sente, ad essere la religione di domani, solo attraverso l'asse vivente ed organizzato del suo Cattolicesimo romano potrà sperare di misurarsi con le grandi correnti umanitarie, e di assimilarle a sé.*

*Essere cattolico è l'unico modo di essere cristiani pienamente e sino in fondo.*

A proposito della **infallibilità della Chiesa**, così leggiamo poco prima nello stesso scritto del 1944: *Questo attributo è spesso mal inteso, come se pretendesse di dotare un certo gruppo umano di una proprietà mostruosamente sproporzionata al funzionamento essenzialmente difficoltoso ed esitante della ragione. In realtà, dire che la Chiesa è infallibile significa semplicemente riconoscere che, quale organismo vivente, il gruppo cristiano possiede in sé, ad un grado superiore, il senso e le potenzialità oscure che gli permettono di trovare, attraverso innumerevoli ricerche a tentoni, la sua strada sino alla maturità ed al compimento. In altre parole, vuol dire semplicemente che la Chiesa rappresenta un "phylum" sommamente vivente. Detto questo, localizzate, come fanno i cattolici, l'organo permanente di questa infallibilità filetica nei Concili, o per una ancor più spinta concentrazione della coscienza cristiana nel Papa (che formula ed esprime non già le proprie idee, ma il pensiero della Chiesa), e tutto ciò risulta molto conforme alla grande legge di "cefalizzazione" che domina tutta l'evoluzione biologica.*